

TRACCIA N. 2 - LA MAGIA DI GINOTA-

- Ma come, nonna, da queste parti non hanno nemmeno la televisione?

Lauretta sgranò gli occhi, che, peraltro, aveva spalancato già da alcuni minuti. Esattamente dal momento in cui la nonna aveva finalmente parcheggiato l'auto in una piccola radura, accanto a quattro casette, addossate le une alle altre, quasi come volessero rincuorarsi a vicenda....eh sì, perché quelle "casette" (per Lauretta, " vecchi casolari cadenti") sorgevano sull'unico, piccolo pianoro esistente, attorniato dalla stradina che le congiungeva al resto del mondo. Ed erano circondate dal Grande Bosco.

Un Bosco oscuro, cupo, umido, esposto a Nord....un Bosco che incombeva sulla casetta di zia Ginota!

La nonna, arzilla come Lauretta non l'aveva mai vista, uscì difilato dall'auto e corse incontro ad una vecchina vestita di un abituccio grigio, con un fazzoletto marrone in testa ed un grembiule nero legato intorno alla vita

Nessuna concessione alla frivolezza :una ruvida praticità la contraddistingueva .Insomma, l'esatto opposto della nonna. Le due si sorrisero senza parlare e si abbracciarono a lungo.

Lauretta, scendendo a sua volta dall'auto ,notò che la vecchina, benché fosse più alta ed abbronzata della nonna, aveva comunque un'aria di famiglia: gli stessi occhi chiari, a mandorla; gli stessi zigomi alti e marcati, lo stesso dolce sorriso.

Un sorriso contagioso, a cui Lauretta rispose istintivamente: quella vecchina malvestita, che abitava in una catapecchia in capo al mondo, le fu immediatamente simpatica, a dispetto delle apparenze.

- Vieni, Lauretta- disse la nonna- ti presento mia sorella : la zia Ginota!

La bimba la scrutò un istante, poi le si avvicinò e la zia la strinse timidamente a sé, invitandole ad entrare in casa.

La nonna oltrepassò allegramente la soglia (era vissuta lì per tutta la sua infanzia), ma Lauretta esitava....All'unica finestra della facciata non c'erano tendine; non un fiore rallegrava gli austeri muri in pietra.

Tutto era terribilmente grigio agli occhi della piccola : finalmente, entrando , Lauretta scorse una piccola cucina,con un lavello, un caminetto, un tavolo e 4 sedie impagliate. Null'altro.

Ovviamente, non c'era neanche l'ombra di un giocattolo : la zia era ormai di mezz'età, e non aveva avuto figli...e ahimè, come preannunciato, non c'era NEPPURE LA TV!!! Inconcepibile, per Laretta!

La bambina fu delusa dall'aspetto della casa in cui avrebbe trascorso una settimana di vacanza, accompagnando la sua fantastica nonna a sbrigare alcune faccende presso una vecchia zia , che, almeno per il momento, per aspetto e dimora non si era mostrata all'altezza della nonna " beat", come lei civettuolamente amava definirsi.

- Vedi, Laretta- iniziò a spiegarle zia Ginota, con una voce bassa, più da bimba di quella della piccola e saccente nipotina- non ho la TV perché qui, in mezzo ai monti, non riusciamo a vederla: devono costruire il ripetitore da anni, ma per ora è così....ci accontentiamo di altri passatempi....vieni con me, che ti faccio vedere una cosa!- aggiunse con l'aria di chi la sapeva lunga.

Laretta era un po' scettica: dopo la delusione della casa, a lungo favoleggiata ,ma rivelatasi piccola e tetra, chissà che altro l'aspettava!

Seguì comunque la nonna, che , uscendo, andò subito ad arrampicarsi sulla traballante scala a pioli che conduceva al fienile (strano, a casa la nonna si lamentava sempre di un fastidioso mal di schiena...) e, per mano alla zia, la bimba spinse un grande portone di legno antico, un po' consunto dal tempo. Dapprima i suoi occhi faticarono a scorgere alcunché nella penombra, ma attraverso gli altri suoi sensi scoprì immediatamente in quale luogo si fosse addentrata.

Era un grande locale tiepido, quasi buio nel tramonto incombente, con strani rumori sconosciuti ed un forte odore, pungente, ma non del tutto sgradevole.

Zia Ginota disse alla bambina:- Vedi? Anziché guardare la TV, io sto volentieri con loro, i miei animali!

Laretta guardò con curiosità ed affetto istintivi quelle creature che non aveva mai visto da vicino, e senza paura alcuna.

C'erano , da un lato, due mucche, che ruminavano placidamente ciuffi di fieno profumato, e, più in fondo, si assiepavano una dozzina di pecore, spaventate dalla venuta dell' inaspettata visitatrice.

La piccola ne fu letteralmente conquistata: tra le pecore c'era persino un candido agnellino, che lei volle subito prendere in braccio ed accarezzare con cautela. Frattanto, qua e là sulla paglia, saltellavano alcuni

conigli, tra i quali scorrazzava una pallottola di pelo , bianca e marroncina, che fischiava a più non posso.

Zia Ginota sorrise a Lairetta, stupefatta, dicendole:- Ecco, lui è il mio porcellino d'India: un golosone, guarda com'è ciociottello! Entrambe scoppiarono in una sonora risata: la bambina si sentiva davvero felice in quell'umile stalla, accanto alla povera casa della zia.

La piccola comprese perché, malgrado la solitudine e gli evidenti disagi, la zia si ostinasse a vivere in quel buco sperduto.

E comprese anche il perché della ritrovata agilità della nonna, che, dopo aver visitato tutta la piccola proprietà, e salutato l'unico vicino di casa, Domenico, lì fin dai tempi dell'infanzia, le richiamò a gran voce: -Lairetta! Ginota! A tavola, è pronto!

Lairetta non era mai stata un'estimatrice del minestrone (anzi...), ma quella sera ne divorò 2 piatti in un batter d'occhio: altro che fast-food!

La cucina di zia Ginota era semplice, ma saporita, e un po'...magica, grazie quei particolari frutti ed erbe che lei conservava in barattoli dai nomi misteriosi.

Zia Ginota era un po' " magica", davvero!

Fu così che l'indomani Lairetta, di buon'ora, seguì la zia nel bosco, alla ricerca di prelibatezze con cui imbandire la tavola, e per di più a costo zero: troppo forte!

Mentre la nonna era andata a sbrigare certe sue pratiche nel paese vicino, la bimba e la zia si divertirono un mondo a raccogliere le prime castagne :- Attenta, i ricci pungono-- ammoniva l'inesperta , ma entusiasta nipotina. Oppure: - Alza un po' quella foglia...- e che cosa c'era sotto,? uno splendido porcino! Accanto al quale c'era un altrettanto magnifico fungo rosso con i puntini bianchi....da cui la zia, lesta e prudente, l' allontanò, spiegando :- No, l'Amanita Muscaria non devi assolutamente toccarla ! (- Peccato, è così bella - pensò Lairetta, ubbidendo tuttavia prontamente).

Fu così che tra una passeggiata nel bosco, una mungitura nella stalla, una lezione di cucina ed un imprescindibile pomeriggio trascorso a fare i compiti (che la bambina svolse in un battibaleno, con l'aiuto della zia, che , si era rivelata un'ottima insegnante, nonostante avesse frequentato solo le elementari....).

Con tante nuove cose da fare e vedere, il tempo trascorse in un lampo : la breve vacanza volgeva al termine.

L'ultima sera del loro soggiorno sui monti, la nonna si sedette davanti al caminetto, tra zia Ginota e Lairetta, rievocando la loro infanzia di bimbe povere e persino orfane: la loro mamma se n'era andata giovanissima, e Ginota era stata come una mamma per la nonna : - Ecco perché era così brava a cucinare, ad accudire gli animali ,e ad aiutare nei compiti, anche se di figli suoi non ne aveva avuti!- pensò Lairetta, accovacciandosi sul cuscino, sedendosi tra la nonna e la zia e tenendo in braccio il porcellino Ciccì.

Si sentiva al settimo cielo...peccato che l'indomani la magia di quei giorni sarebbe svanita...

Ed infatti l'indomani, con un velo di tristezza negli occhi, ma con le stelle nel cuore e la mente piena di ricordi, da portare con sé al rientro, Lairetta salì in macchina con la nonna, per percorrere a ritroso il lungo e tortuoso cammino verso la città.

La bambina agitò lungamente la manina dal finestrino, per salutare la zia Ginota, che le guardava scomparire dietro la curva, ritta e solitaria, nei suoi abiti dimessi.

Ma fiera, e tutt'altro che povera se, per ricchezza, si intendono gli affetti, gli interessi culturali, la sete di conoscenza, la spiritualità e l'empatia verso tutti: uomini, animali e cose.

Lairetta richiuse il finestrino, assaporando la gioia di quei giorni trascorsi da zia Ginota, e pregustando il momento in cui l'avrebbe riabbracciata.

Non sapeva che, quello, sarebbe stato il loro primo ed ultimo incontro.

Zia Ginota morì pochi mesi dopo, la primavera successiva.

La trovò Domenico, l'unico vicino, l'amico di sempre: era sul suo letto, serena, con un lieve sorriso sulle labbra.

Si era finalmente riunita alla sua mamma, perduta tanti anni prima.

Al suo funerale Lairetta pianse a dirotto, sconsolata : le lacrime rotolavano sulle guance paffute, cadendo sul bavero del suo cappottino nuovo.

Passarono i giorni, le settimane: incredibile a dirsi, nemmeno dopo tanto tempo quelle lacrime si erano asciugate . Avevano lasciato un ricordo magico ed indelebile sulla stoffa del suo cappotto.

Come la zia Ginota l'aveva lasciato, per sempre, nel suo cuore.